

il fatto

Marzio Cencioni

PADOVA Due persone sono state arrestate nell'ambito dell'operazione dei Nas contro il doping, disposta dal pm di Padova Paola Cameran. Uno dei due arrestati è un ciclista dilettante dell'alta padovana. L'altro appartiene all'entourage di una squadra ciclistica padovana. Nelle abitazioni di entrambi sarebbero state trovate sostanze dopanti. Nel corso delle perquisizioni, 38 delle quali sono state eseguite tra le province di Padova e Vicenza, è stata sequestrata una notevole quantità di materiale, tra cui anabolizzanti, stimolanti, betagonisti, betabloccanti e cortisonici. I Nas avrebbero anche controllato le abitazioni di due rugbisti della Benetton Treviso che comparivano in



Inchiesta doping, perquisizioni in mezza Italia: due arresti tra i dilettanti

Il pm di Padova Paola Cameran aveva già coordinato il blitz al Giro d'Italia del 2001. Coinvolti anche due rugbisti

un'agenda riconducibile ad uno dei ciclisti arrestati. Dai controlli, però, non sarebbe emerso nulla legato al doping. Nel blitz sono stati impegnati oltre 230 militari dell'Arma e unità cinofile. All'operazione, iniziata nelle prime ore di ieri, ha partecipato l'intero comando gruppo As di Milano oltre al Nas del comando gruppo di Roma e dei comandi provinciali dei carabinieri di Padova, Vicenza, Treviso, Forlì, Ravenna, Bologna, Milano, Parma, Udine, Firenze e Livorno. L'indagine è stata avviata dal Nas di Padova dopo che erano giunte varie segnalazioni dall'ambiente del ciclismo. L'accelerazione delle investigazioni è stata data in seguito al ricovero di un corridore juniores di una società dilettantistica vicentina che, dopo essersi iniettato sostanze dopanti, aveva accusato un malore piuttosto grave,

per cui è stato necessario il ricovero in un ospedale dell'alto vicentino. Una delle cinquanta perquisizioni ha interessato anche il campione del mondo under 23 in carica Francesco Chicchi, passato quest'anno da un club veneto tra i "pro" della Fassa Bortolo. L'operazione ha puntato soprattutto sugli ambienti del ciclismo amatoriale e giovanile. Sei perquisizioni sono state fatte anche in Emilia-Romagna: due a Bologna, una a Fusignano (Ravenna), una a Milano Marittima (Ravenna), una Forlì e una a Ravenna. Tutte hanno interessato amatori e dilettanti. Il pm di Padova Paola Cameran, che ha coordinato le operazioni, ha condotto negli ultimi tre anni numerose inchieste che ruotavano attorno a vicende di doping. La più nota è quella che è stata chiusa nel gennaio scorso e che ha riguardato i

presunti casi di doping nell'edizione 2001 del Giro d'Italia di ciclismo (nella foto una perquisizione): 41 gli indagati, tra cui una ventina di corridori, oltre a tecnici e medici. Nell'inchiesta era stato coinvolto anche lo scomparso Denis Zanette, il corridore di Sacile morto improvvisamente dopo essersi sentito male in uno studio dentistico. Proprio per far luce sulle cause della sua morte, il pm padovano, che aveva sentito Zanette il 18 giugno 2001, aveva trasmesso la documentazione alla procura di Pordenone. Zanette e Ivan Gotti, due volte campione in maglia rosa, erano stati tra i primi sei ciclisti ad essere coinvolti nell'inchiesta, che riguardava, nel suo insieme, accuse quali ricettazione e importazione clandestina di farmaci, esercizio abusivo della professione medica, violazione della legge antidoping.

Il dottor Ferrari sente aria di complotto

Al processo depone l'imputato: «Un collegamento tra i miei accusatori e Sandro Donati»

Salvatore Maria Righi

BOLOGNA Alla fine, quando perfino la tenacia dell'Arma barcolla ed un carabiniere si appoggia stremato alla transenna, il dottore tira fuori il coniglio dal cilindro. Il colpo di scena arriva puntualmente quando calano le ombre della sera, nel tribunale ormai deserto. Michele Ferrari, il Mito per i ciclisti ricchi e poveri che hanno bussato alla sua porta negli anni '90, ha appena finito di rintuzzare la valanga che gli è arrivata addosso e che potrebbe trasformarlo nel primo pezzo grosso a cadere sulla scacchiera del doping. Del resto, a mani nude contro un treno in corsa: l'effetto che fa l'esame dell'imputato è quello. Ma ecco il botto, la ruggine che sta sotto al meccanismo. E il colpo fermo in canna da chissà quanto, senza contare quattro ore e mezza di arzigogoli sugli specchi processuali. «Sì, c'è sicuramente un collegamento tra i miei accusatori e Sandro Donati. Tutti hanno parlato con lui, prima di essere sentiti dai Nas». Il medico dei corridori o il signore del doping, dipende dai punti di vista, cala l'asso quando l'aula che ospita il dibattimento è ormai stremata dalle sue dichiarazioni. Il teorema Donati, insomma, sbattuto davanti al giudice Passerini come prova schiacciante del complotto contro lo scienziato dello sport. Senza dirlo lo urla, quel medico che per un pomeriggio intero ha parlato di medicine e corridori come fossero compatibili. Eppure il dottor Sottile che è il sosia di Mino Fucillo, e si presenta in aula puntuale come sempre. Si siede al solito posto, a destra del suo avvocato, col solito vestito grigio chiaro. Invece del plico di carte tenute insieme da un elastico verde, una valigetta scura dove sono riposti con cura gli atti processuali, una bottiglia di acqua e una cartellina blu. È un tipo preciso, il primo pezzo grosso che finisce alla sbarra per doping nell'Italia che va in guerra senza saperlo. Chilli di fogli, appunti, note, grafici e schede per ribadire che lui è stato sempre e solo uno scienziato dello sport, non uno stregone da laboratorio. Un allievo prediletto del professor Conconi, quello che a metà degli anni '70 in quel di Ferrara ha impiantato una specie di Via Panisperna dello sport. Una confraternita di

scienziati convinti che gli atleti sono macchine da far camminare il più possibile, oltre le leggi del tempo e della natura, a patto che i tagliandi siano puntuali e precisi. Il ciclismo logora chi lo pratica, ripete il dottor Ferrari in modo parossistico. La medicina è amica dei ciclisti, aggiunge o lascia aggiungere a chi lo ascolta. Da qui si fa presto, a rotolare sul crinale delle ampole e delle medicine. Che si dividono in lecite e illecite, ma sono sempre medicine. Non lo dice, però, il dottore che nel 1994 ha steso all'Equipe il suo testamento professionale: «Tutto ciò che non è proibito è autorizzato». Inizia a dire che perfino Coppi aveva un medico personale, e poi nega tutto. Mai parlato di sostanze dopanti, mai prescritto niente che non fosse lecito. Un pomeriggio intero a spiegare che la farmacopea descritta dalle carte processuali è pura fantasia. Solo calunnie. Un conto è aiutare la fatica dei poveri pedalatori, un altro riempirli di veleni. Si precipita nel vortice del prontuario galenico. Ferrari ha una giustificazione per tutto. Il testosterone, l'ICF1, ogni altra sostanza in odore di eresia è passata dal suo tavolo solo per amore della scienza. La linea rossa tra quello che si può e quello che uccide è netta, secondo questo medico che ha una maschera impassibile. Sistema con



Una manifestazione contro il doping durante il Tour de France del 1999 dopo l'esplosione del "caso Festina"

ordine le carte sul tavolino davanti al giudice, stringe gli occhi come fessure e non lascia niente al caso. Solo alla fine lo scienziato fa spazio all'uomo: «Simeoni è un dannato bugiardo, dal 1997 io sono il cattivo su cui tutti hanno deciso di sparare. Sono un bersaglio facile perché non ho le spalle coperte, pago per tutti come un capro espiatorio. E l'ambiente del ciclismo è stato geloso di me». Dopo tante formule chimiche e principi farmacologici finalmente un pezzo di umanità. Anche se il ciclismo, a sentire questa testimonianza fluviale del dottore, resta una disciplina ad alto tasso parentale. Il ferro sequestrato nel suo studio sotto forma di fiale, ha giurato il medico, era per il padre gravemente ammalato. Fiale che ricordano altre medicine, come quelle della moglie di Rumsas. Senza contare il tè esotico della zia di Simoni. Ma sono pensieri che scivolano in fretta. Il dottor Ferrari respinge le accuse per un pomeriggio intero e poi alla fine sbotta, umano anche lui. Vittima di una congiura, agnello da sacrificare sull'altare dello scandalismo da parte di certa stampa senza scrupoli. Il dottor Giovanni Spinosa, il pm di questo processo che potrebbe dare la prima spallata al doping di Stato, scuote la testa e sorride per l'ennesima volta. In mattinata, come tante altre volte,

era passata da questa aula un'altra testimonianza di chi non sapeva e non ha visto. Fortunato Cestari, il diesse di uno dei pentiti del doping, Carlo Cobalchini, ha parlato davanti al giudice Passerini con la memoria a chiazze di ogni processo per doping. Da Pantani all'ultimo dei dilettanti, tutti leoni fuori dal tribunale e smemorati innocenti davanti al microfono del giudice. Era tutto in ordine e tutto sotto controllo, certe pratiche da trafficoni esistono di sicuro, vostro onore, ma da un'altra parte. Così il dottor Tarsi, stimato medico di tante squadre ciclistiche, così l'imputato che tutti aspettavano, il dottor Ferrari che non vede l'ora di afferrare il microfono in mano e macinare obiezioni e accuse come chilometri sul pavè. Seguiranno altri due testimoni, a questo processo che cerca di aprire una strada di verità nel bosco marcito dello ciclismo italiano, ma il Mito non può sbagliare. Basta vedere come percorre i documenti del suo fascicolo e rintuzza ogni addebito: là fuori c'è un mondo cattivo di corridori mediocri e colleghi inaciditi, il doping non serve e forse non esiste nemmeno. L'uomo da solo è troppo piccolo per sopportare la fatica della bicicletta, ci vogliono amici come Michele Ferrari, il povero perseguitato dottor Sottile.

Donati replica alle accuse. «Parlai con Cobalchini. Ma più di sette anni fa»

«Mai incontrati quei due»

ROMA «Non ho mai conosciuto Simeoni, né Convalle. Una volta sola ho incontrato Cobalchini, ma tanto tempo fa, 6-7 anni fa. Allora non c'era nessuna inchiesta». Sandro Donati ha la voce calma, il tono sicuro, la memoria lunga. Nessun complotto, nessuno oscuro piano contro il dottor Ferrari c'è mai stato, dice in sostanza Donati. Perché quegli incontri, ipotizzati al processo di Bologna, semplicemente non ci sono mai stati.

Sotto sotto, la sua impressione è che il dottor Ferrari si trovi in una situazione di difficoltà e cerchi di superarla una via d'uscita. «Mi auguro che il dottor Ferrari abbia

argomenti più validi e rispondenti alla verità. Perché quelle persone, io non le ho mai incontrate».

Ferrari aveva ipotizzato che prima delle testimonianze rese dai tre ciclisti ai Nas (testimonianze che lo incolpano) i corridori avessero parlato con Sandro Donati, ma la cosa viene decisamente negata da quest'ultimo.

D'altronde, Donati è da sempre un portabandiera dell'antidoping. Storiche sono le sue battaglie al Coni per una nuova ed efficace composizione nella lotta all'uso delle sostanze proibite che preveda una opera «culturale» come forma di prevenzione e un coinvolgimento delle

istituzioni. Perché, sostiene Donati, l'aspetto più preoccupante è la penetrazione del fenomeno fino ai giovani e ai dilettanti. Si tratta di un business internazionale ramificato e diffuso che va dai produttori ai distributori in una gigantesca attività di tipo commerciale con un enorme movimento di denaro. L'introduzione di una legge, nella passata legislatura, ha dato la possibilità alla magistratura di muoversi con più efficacia, come gli esempi di questi giorni dimostrano, ma, secondo Donati, è necessaria più incisività da parte delle istituzioni sanitarie, politiche, e sportive troppo spesso silenti.

a.q.

l'intervista

Luigi Bocciolini

Procura di Firenze

Marco Bucciattini

FIRENZE Dottor Bocciolini, a Padova il pm Cameran indaga il mondo dello sport amatoriale e giovanile. Ma gli atleti condannati per doping, salvo rare eccezioni, tornano a gareggiare nel giro di pochi mesi alle loro attività agonistiche. Nonostante l'indubbio impegno, nemmeno la giustizia ordinaria riesce a debellare la piaga dello sport?

«Per noi il doping è un reato come un altro, da perseguire, condannare o assolvere. Non possiamo ragionare diversamente. Del processo Conconi non posso parlare perché non ne conosco gli atti, dei blitz di oggi (ieri, ndr) aspetto di saperne di più. Ma il corso penale e quello sportivo sono due cose distinte».

Comunque, i casi di atleti costretti ad interrompere l'attività

«**Ma dopo questa frode sportiva, o questo reato penale, si contano su una mano...**»

«Ci si deve interrogare sull'efficacia delle repressioni disciplinari sportive. Su come cioè lo sport risolve al suo interno la questione. Perché il doping, questo è certo, va represso all'interno dello sport».

Perché non avviene?

«Dobbiamo porci una domanda diversa. Cosa fare per rendere efficaci gli organismi che le federazioni prepongono alla lotta al doping? L'indipendenza delle strutture giudicanti sarebbe la soluzione migliore. La Caf, tanto per fare un esempio, è nominata dai presidenti delle società di calcio. Come fa a giudicare serenamente sulle vicende di iscritti alle società presiedute dagli stessi grandi elettori?»

Altre soluzioni?

«No, non bisogna spostare il discorso. L'unica via per rimettere lo sport in carreggiata è interna allo

sport stesso».

Paradossalmente si potrebbe arrivare al punto di vedere atleti condannati dalla giustizia ordinaria e assolti da quella sportiva?

«Sì. Ma bisogna aggiungere un particolare: la giustizia sportiva non ha a disposizione i mezzi propri dell'azione penale. Per essere chiari: il blitz di Sanremo del 7 giugno del 2001 (durante il giro d'Italia, ordinato dallo stesso Bocciolini, ndr) è stato possibile solo con i mezzi che la legge mette a disposizione del sostituto procuratore. Quindi il problema non è solo di volontà del mondo sportivo ad indagare su se stesso, ma più complesso...»

Cosa potrebbero fare le Federazioni?

«Controllare laddove possono farlo. E non è poco perché nello sport di oggi il doping è un fenomeno per così dire "adolescenziale". Si comincia da giovani a fare uso di

sostanze dopanti, altrimenti non si va avanti, non si vince. Ecco, la federazione potrebbe cominciare a fare i controlli molto capillari sulle categorie giovanili, da subito. Il doping è una pratica scorretta e dannosa per la salute: le motivazioni per una prevenzione sin dalla piccola età esistono e solo ricreando una coscienza civica e morale, una vera cultura dello sport si può sperare di eliminare il doping dalla pratica sportiva. Questo è un risultato che non si ottiene con le sentenze penali».

Sembrano i contorni dell'iniziativa della procura di Padova: la giustizia ordinaria supplisce a quella sportiva. Cosa manca per evitare questo cortocircuito che, come lei ha precisato, non risolve il problema doping?

«Forse mancano organi di disciplina sportiva impermeabili alle pressioni interne al sistema che sono chiamate a giudicare».

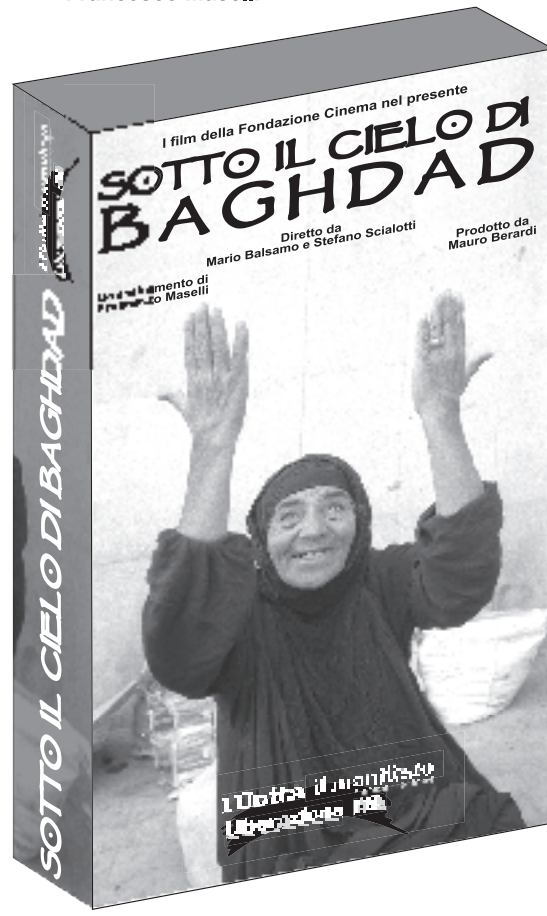
I film della Fondazione Cinema nel presente

SOTTO IL CIELO DI BAGHDAD

Diretto da Mario Balsamo e Stefano Scialotti

Coordinamento di Francesco Maselli

Prodotto da Mauro Berardi



«Questo film è stato girato a Baghdad dal 3 al 13 novembre 2002 nell'ambito della missione di pace "Il cielo sopra Baghdad". Siamo andati in Iraq anche per verificare se gli iracheni esistevano o erano un'invenzione dei media occidentali. Siamo tornati in Italia per testimoniare che esistono e hanno facce, occhi, sorrisi esattamente come noi. Il nostro film documenta questa sconcertante verità».

in edicola a € 4,50 in più

l'Unità il manifesto con Liberazione